

NOTES

quindicinale
di notizie scolastiche

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici



Direttore: Mariangela Prioreshi
Direttore responsabile: Giuseppe Desideri
Segretaria di redazione: Mariella Cagnetta
Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962
Quota annua di abbonamento € 11,00
C. C. P. n. 37611001
Poste Italiane S. P. A.
Spedizione in abbonamento postale
D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 2, DCB - Roma
Direzione - Redazione
Amministrazione - Stampa
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
Tel. 06634651-2-3-4
Fax 0639375903
aimc@aimc.it

La pastorale
della scuola di fronte
all'istanza educativa (I parte)

n. 5

1° aprile
2010

La pastorale della scuola di fronte all'istanza educativa (I parte)

Appunti di lavoro per le realtà associative sezionali

Nel febbraio scorso, si è svolto l'ormai consueto e significativo Convegno nazionale di pastorale della scuola, promosso dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI, rivolto ai responsabili diocesani e regionali della Pastorale scolastica e ai membri delle Aggregazioni laicali.

Il tema di quest'anno, "La pastorale della scuola di fronte all'istanza educativa" ha inteso affrontare il rapporto intercorrente tra sfida educativa e pastorale scolastica da varie postazioni e punti di vista. Tra, questi, vogliamo ricordare, come ha bene indicato nella sua relazione di apertura ai lavori don Maurizio Viviani, neo direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI, i seguenti:

a) la prospettiva multidisciplinare ovvero l'opportunità di considerare tale tematica tenendo in considerazione aspetti biblici, ecclesiali, pastorali e giuridici. A questo riguardo, importanti sono state le indicazioni fornite da don Maurizio, che è stato, insieme ai suoi collaboratori, "regista" attento dell'andamento complessivo delle giornate del Convegno, dal prof. Ernesto Diaco, vice responsabile del Servizio nazionale per il progetto culturale, che ha fornito alcune indicazioni di contenuto e di metodo sui prossimi "Orientamenti pastorali" dell'Episcopato italiano per il decennio appena iniziato; dal prof. don Riccardo Tonelli, dell'Università Pontificia Salesiana, su: "La sfida educativa interpella la pastorale"; dal prof. don Cesare Bissoli che ha parlato della figura di "Gesù educatore" e, infine, dal dott. Sergio Govi, consulente presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che ha presentato "Lo status quaestionis del sistema scolastico in Italia";

b) la passione educativa dei vari responsabili presenti, espressione di una Chiesa particolare, di una realtà pastorale, di un'associazione, di un movimento e portavoce di una esperienza ecclesiale che s'interroga sulle modalità più opportune per educare in ogni ambito ma, soprattutto, nel complesso "mondo della scuola". A questo proposito, nel Convegno sono stati dedicati specifici momenti per valorizzare esperienze e competenze progressivamente acquisite nell'ambito della pastorale della scuola;

c) le esperienze di pastorale della scuola presenti nel Nord, nel Centro e nel Sud dell'Italia e raccontate da tre responsabili regionali (don Edmondo Lanciarotta, don Filippo Morlacchi e don Giuseppe Lombardo) con l'obiettivo non solo di conoscere più approfonditamente alcune tra le numerose esperienze presenti e di valorizzarle, ma anche di valutarle in base a criteri kairologici, individuandone gli aspetti più promettenti, per ricavarne elementi utili per una rinnovata proposta formativa nelle varie realtà diocesane;

d) la presenza e la parola dei Vescovi, che sono stati presenti: S. E. mons. Michele Pennisi, Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, S. E. mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI; S. E. mons. Lino Fumagalli, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Una presenza significativa e autorevole per esprimere la prossimità di tutti i Vescovi della Chiesa italiana al mondo della scuola e dell'educazione e la loro speciale attenzione a tutti coloro, che quotidianamente, operano nel mondo della scuola, spesso in situazioni problematiche e complesse.

L'Aimc, che è stata presente ai lavori con una propria delegazione, ritiene importante e utile mettere a disposizione della rete associativa alcuni materiali di documentazione, nella convinzione che possano essere di supporto e di stimolo alla riflessione per le attività, che saranno programmate nel corso dell'anno.

Nel presente numero di Notes, pertanto, sono riportate le relazioni integrali di don Maurizio Viviani, di S. E. mons. Michele Pennisi e del prof. don Riccardo Tonelli. Nel prossimo numero saranno offerti altri interessanti contributi che completeranno l'insieme.

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
Convegno nazionale di pastorale della scuola
Roma 18-20 febbraio 2010

Presentazione del Convegno

Don Maurizio Viviani, Direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Un contadino sta rincasando, dopo il lavoro giornaliero nei campi. La moglie lo attende appena fuori di casa, oltre il cancelletto dell'orto, per mostrare la grande novità: la loro bambina inizia a camminare. La sorpresa del marito è resa magistralmente: abbandona la carriola, va poco oltre, getta disordinatamente il badile sulla verdura germogliata, si accuccia cercando il contatto visivo con la figlia e spalanca le braccia. La sua intenzione è chiara: mostrare alla bimba tutto il suo affetto e incitarla a lasciarsi andare per muovere i primi passi.

I colori chiari scelti dal pittore sottolineano la serenità che pervade il momento decisivo di crescita e di autonomia della bambina, la grande confidenza della piccola che sta per lasciare la presa sicura della mamma, ma anche la felicità dei genitori.

"Primi passi" (1890) è una scena semplice e familiare, piena di gioia e di vita, descritta con grande perizia da Vincent Van Gogh. La scena ci fa tornare alla mente esperienze analoghe, alle quali abbiamo assistito da bambini a casa nostra, o da adulti a casa di amici.

Ad ispirare l'artista probabilmente non è stata solo la sua esperienza o il suo desiderio di paternità. Non sembra fuori luogo ipotizzare pure un'ispirazione biblica. Van Gogh nella sua giovinezza desiderava diventare un Pastore, un predicatore della Parola di Dio. La Bibbia è un libro che lo ha sempre affascinato e che lui ha molto studiato. La stessa Bibbia ha ispirato alcune sue bellissime opere come "Seminatore al tramonto" (1888); e "Il buon samaritano" (1890).

Nel libro di Osea, Dio afferma: "Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano" (Os 11,1.3). L'espressione suggerisce l'attenzione particolare che Dio ha avuto accompagnando i primi passi del suo popolo. Quest'attenzione di Dio trova un'eco pittorica nella tela di Van Gogh: la madre sostiene la bambina incitandola a camminare e il papà è pronto ad abbracciarla. Si viene così a creare uno spazio affettivo ideale dentro il quale la piccola decide di lasciarsi andare.

Nello stesso testo profetico si legge poco più avanti "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Os 11, 4). Il profeta descrive due atteggiamenti di Dio che corrispondono ad altrettante immagini familiari, semplici e, al contempo, cariche di significato: "sollevare un bambino verso la guancia", quindi verso il viso del papà e della mamma; e "chinarsi per dare da mangiare".

Nella tela possiamo riscontare (e immaginare) nella figura del padre questi due movimenti del chinarsi e del sollevare. Egli è già chinato, per incrociare meglio lo sguardo della figlia e per accoglierla. Successivamente – lo possiamo prevedere – la solleverà in alto, come per mostrare il trofeo più bello della sua vita.

Credo si possa sostenere che questi atteggiamenti esprimono pure dei movimenti fondamentali dell'azione educativa: "piegarsi" a livello dei bambini e dei ragazzi, per incrociare i loro sguardi e per sostenerli, cre-

ando degli spazi educativi che favoriscano la loro crescita; “sollevare” quanti stanno muovendo i primi passi nel cammino della vita e i passi successivi, offrendo per loro e con loro percorsi seri e qualificati, senza far mancare “legami di bontà”, indispensabili per crescere e per camminare poi autonomamente con le proprie gambe.

Non sono soltanto i genitori ad essere chiamati a creare uno spazio affettivo attorno ai figli. Anche gli educatori hanno un compito analogo, quello di offrire a quanti stanno crescendo le migliori condizioni perché possano camminare serenamente, con un serio e affascinante progetto di vita. Genitori ed educatori non sono chiamati a far nascere attorno ai più piccoli un mondo finto, artificiale, senza fatiche o senza ostacoli (si noti nel quadro il terreno non certo piano sul quale la bambina muove i suoi primi incerti passi), ma devono “esserci”, stare accanto a loro, per aiutarli ad interpretare i fatti della vita, a comprendere quello che accade, a muoversi fiduciosi nel mondo e nella cultura di oggi.

Il tema del Convegno “La pastorale della scuola di fronte all’istanza educativa” può, in questa prospettiva, precisare e al contempo qualificare ulteriormente il nostro impegno nella Chiesa e nella scuola, per creare spazi affettivi e culturali di crescita, grazie alla nostra passione per l’educazione delle giovani generazioni.

Ricordo brevemente gli elementi su cui intende far leva il Convegno.

1) *La prospettiva multidisciplinare.* Il tema del Convegno sarà affrontato da diverse angolature: biblica, ecclesiale, pastorale e giuridica, in una prospettiva multidisciplinare.

Il prof. Ernesto Diaco, Vice responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale, ci darà alcune indicazioni di contenuto e di metodo sugli “Orientamenti pastorali” dell’Episcopato italiano per il decennio appena iniziato. Tali “Orientamenti”, come tutti sapete, sono in fase di elaborazione e saranno consegnati alla Chiesa italiana dal-

l’Episcopato tra qualche mese. Il Prof. Don Riccardo Tonelli, dell’Università Pontificia Salesiana, affronterà il tema “La sfida educativa interpella la pastorale”. Il Prof. Don Cesare Bissoli illustrerà la figura di “Gesù educatore”. Il prof. Sergio Govi, Dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione, ci presenterà “Lo status quaestionis del sistema scolastico in Italia”. I relatori ci permetteranno, pure nei momenti di dibattito, di avere una visione più articolata e globale del tema scelto.

2) *La passione educativa vostra e della Chiesa.* Tutti voi partecipate a questo Convegno non solo a titolo personale. Siete espressione di una Chiesa particolare, di una realtà pastorale, di un’associazione, di un movimento. Siete portavoce di una Chiesa che si interroga sulle modalità più opportune per educare in ogni ambito, ma soprattutto nell’ambito scolastico, oggi tanto difficile quanto strategico. Nel Convegno verranno dedicati degli spazi, spero non risicati, per valorizzare le vostre esperienze e le vostre competenze progressivamente acquisite nell’ambito della pastorale della scuola.

3) *Le esperienze di pastorale della scuola.* Abbiamo chiesto a tre responsabili regionali (Don Edmondo Lanciarotta, Don Filippo Morlacchi e Don Giuseppe Lombardo) di fare una sintesi ragionata di alcune esperienze di pastorale nella scuola presenti nel Nord, nel Centro e nel Sud dell’Italia. Le loro riflessioni ci permetteranno non solo di conoscere più approfonditamente alcune tra le numerose esperienze presenti e di valorizzarle, ma anche di valutarle in base a criteri kairologici, individuandone gli aspetti più promettenti, per ricavarne degli elementi utili per una rinnovata proposta formativa nelle nostre realtà locali.

4) *La vicinanza e la parola dei Vescovi.* S.E. Mons. Michele Pennisi, Segretario della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, rivolgerà tra poco un saluto introduttivo. S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale del-

la CEI, presiederà la Celebrazione Eucaristica del tardo pomeriggio di oggi. S.E. Mons. Lino Fumagalli, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, presiederà la Messa del tardo pomeriggio di domani. La loro presenza esprimerà pure la grande vicinanza di tutti i Vescovi della Chiesa italiana (e, in special modo, dei Vescovi della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università) al mondo della scuola e dell'educazione e la loro speciale attenzione a voi, che quotidianamente operate nel mondo della scuola, spesso in situazioni disagiate o difficili.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questo convegno (...)

Rivolgo un grazie particolare a Mons. Bruno Stenco che, concluso il suo servizio all'Ufficio Scuola, è rientrato nella sua Diocesi di Vicenza, come parroco di Schio. A lui va il mio personale grazie per avermi aiutato a muovere i primissimi passi nell'Ufficio, dove spero di svolgere al meglio, grazie anche al vostro sostegno e al vostro aiuto, il mio lavoro per il bene della Chiesa e della scuola.

Mi attendo dal Convegno un lusinghiero risultato educativo. Mi auguro che, dopo aver dato il meglio di voi stessi in queste giornate di riflessione, di approfondimento, di preghiera e di interazioni qualificate, possiate tornare nelle vostre diocesi con una rinnovata passione per il mondo della scuola, ancora più motivati a "far muovere i primi passi" alle giovani generazioni, educandole nel nome e nello stile di Gesù.

Saluto introduttivo

S.E. Mons. Michele Pennisi, Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

Introduzione

Saluto molto cordialmente i Direttori diocesani e regionali degli Uffici della pastorale della scuola; i Membri della Consulta nazionale della pastorale della scuola e del Consiglio nazionale della scuola cattolica, i Rappresentanti degli studenti, dei docenti, dei genitori, delle scuole cattoliche, dei centri di formazione professionale, delle Associazioni, Movimenti e Gruppi che partecipano al "Tavolo interassociativo".

Rivolgo un cordiale saluto a don Maurizio Viviani nuovo direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università ed esprimo la mia profonda gratitudine a mons. Bruno Stenco per il suo prezioso servizio ecclesiale nel promuovere la pastorale scolastica.

Il Convegno di oggi, che ha come tema: "La pastorale della scuola e l'istanza educativa", viene affrontato sotto il profilo biblico-teologico, ecclesiale, pastorale e giu-

ridico, secondo un'ottica interdisciplinare, affrontata dai vari relatori che ringrazio.

Desidero esprimere a nome della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università e di tutti i vostri vescovi un sentito ringraziamento a tutti voi per la passione con cui vi impegnate nella pastorale educativa e scolastica.

1. L'istanza educativa nel prossimo decennio per le Chiese in Italia

La vostra passione educativa deve caratterizzarsi per un maggiore slancio nel prossimo decennio, che in seguito alla decisione della 59° Assemblea Generale della CEI, avrà il tema dell'educazione come l'asse intorno a cui costruire il futuro cammino pastorale della Chiesa in Italia.

Sono diversi i motivi che suggeriscono di concentrare sul tema dell'educazione una rinnovata attenzione da parte delle nostre comunità.

Il primo di natura teologica ci è dato dalla stessa caratteristica del disegno della salvezza vista come pedagogia di Dio: il progetto di Dio è un grande piano educativo del popolo eletto, che nella nuova ed eterna Alleanza si compie per l'azione dell'unico Maestro, il Cristo *"alla cui scuola- ha detto Benedetto XVI il 28 maggio 2009 all'assemblea generale della CEI- riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato"*.

Questo progetto continua nella missione propria della Chiesa, che esiste per evangelizzare ed essere "madre e maestra in umanità".

Il secondo di natura sociologica può essere riassunto nella cifra "emergenza educativa" che dice l'aspetto problematico e drammatico dell'idea stessa di educazione nella nostra società postmoderna caratterizzata da un individualismo esasperato, dalla frammentazione dei saperi, dalla complessità in una società disorientata influenzata dal relativismo nichilista.

2. La sfida educativa e il fine dell'educazione

La sfida dell'educazione, che risponde alla crescente domanda di educazione della nostra società, deve tradursi in una vera passione per le giovani generazioni, alle quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo come risposta alle attese della ragione e del cuore in un felice intreccio tra educazione dell'uomo ed educazione del cristiano.

L'educazione costitutiva della natura evolutiva e relazionale dell'uomo, chiede di essere proposta come un'esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità. Nell'educare bisogna riferirsi ad un'antropologia completa e autentica, non solo saputa e affermata in

teoria, ma testimoniata in concreto nella gioia e nella speranza. Educare significa prendere per mano una persona ed aiutarla a percepire il senso integrale dal realtà.

Il processo pedagogico deve mirare a insegnare l'arte di vivere secondo il Vangelo per formare l'"uomo nuovo" e offrire un senso carico di speranza alla vita, attraverso il fascino della verità e della bellezza dell'incontro con Gesù Cristo.

La giusta impostazione della "sfida" educativa richiede ai cristiani il riconoscimento che il fine dell'educazione è scoprire, conoscere e seguire il Maestro per conformarsi sempre più a Lui.

Romano Guardini ha scritto che "[...] *Educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso [...]. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria [...]. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimoli e metodi di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita [...]. Da ultimo, come credenti, diciamo che educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino alla 'maturità di Cristo'. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio*". (R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Editrice La Scuola, 1987, pp. 222-223).

Nell'individuare da parte dei cristiani il fine dell'educazione bisogna superare un modo di impostare il problema a "strati" che pensi di educare prima l'uomo "naturale", poi la persona religiosa, poi il credente in Cristo e che riservi la buona educazione umana e genericamente religiosa a chi rimanga rigorosamente neutrale astraendo da qualunque confessione religiosa e particolarmente dalla fede cristiana.

Porre al centro del processo educativo, come suo fine la comunione con Cristo, che porta a compimento la verità dell'uomo, vuol dire orientare tale processo alla centralità della persona con la sua libertà

orientata ad un fecondo dialogo nelle relazioni interpersonali e all'inesauribile ricerca del senso della propria esistenza attraverso una ragione aperta al Mistero e alla sorprendente novità dell'iniziativa divina nella storia.

Se vogliamo che venga pienamente riconosciuto il valore umanizzante e liberante dell'educazione cristiana, come fattore decisivo per la costruzione del "bene comune" e come dono offerto a tutti gli uomini intellettualmente onesti dobbiamo affrontare la fatica di spiegare in modo persuasivo questa impostazione della sfida educativa, liberandola da ogni possibile accusa di fondamentalismo.

Intensificare come credenti l'azione educativa nella scuola deve avere come scopo quello di educare non solo degli onesti cittadini e dei buoni cristiani ma soprattutto donne e uomini nuovi che faranno l'Italia e l'Europa di domani.

3. L'educazione nella missione della Chiesa e la pastorale della scuola

Il bene della società merita che investiamo tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci nel campo educativo guardando avanti con fiducia e avvalendoci della plurisecolare tradizione ecclesiale, che ha nei tanti Santi dediti all'educazione dei veri maestri di umanità perché degli autentici testimoni di Gesù Cristo.

Occorre che la comunità cristiana nel suo insieme e in tutti suoi membri prenda maggiore coscienza della dignità e della responsabilità della sua vocazione e missione educativa.

Se uno dei problemi cruciali per il futuro della nostra società è il ruolo dell'educazione, la scuola e l'università sono tra i luoghi privilegiati per costruire un futuro aperto alla speranza per le nuove generazioni, attraverso una cultura elaborata criticamente, sulla base di una concezione della vita ispirata ai valori evangelici.

Per quanta riguarda la pastorale scolastica bisogna tener presente che la scuola attraversa una fase di grave difficoltà nella sua capacità educativa, in quanto non è più concepita come un luogo di trasmissione di un sapere che dia senso alla vita, ma come impresa culturale basata sui principi di ingegneria gestionale, che si ispira a modelli efficientisti e che punta a finalità puramente informative, abilitative o addestrative.

La scuola di oggi che, mentre assicura la fruizione dei mezzi più sofisticati, è incapace di proporre i fini che diano significato a questi mezzi, assomiglia ad un gigantesco supermarket, in cui ognuno va a prendere le singole "cose" funzionali al proprio progetto individuale di autorealizzazione, senza però cercarvi le indicazioni esistenziali per mettere a punto il proprio progetto di vita.

L'insegnamento, in mancanza di un sistema di valori condivisi, è ridotto ad apprendimento e l'insegnante non è più "maestro" che indica un percorso ma una sorta di allenatore, di animatore e facilitatore culturale o addirittura di commesso che deve soddisfare i gusti dei clienti-studenti. Come conseguenza di questo gli insegnanti hanno perso autorevolezza e si sentono isolati e scoraggiati alle prese con problemi complessi di ordine esistenziale di cui sono portatori tanti alunni, le cui famiglie spesso divise, hanno rinunciato al faticoso compito di educare e che per una sorta di compensazione giustificano tutti i comportamenti dei figli di cui si trasformano in sindacalisti. (cfr. AA.VV., *La sfida educativa*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma-Bari, 2009, 49-71; G. Savagnone-A. Briguglia, *Il coraggio di educare: costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Leumann TO, 2009, 96-99)

Jacques Maritain parlando degli errori della pedagogia moderna nota l'assurdità a cui si giunge in campo educativo: "I mezzi non sono cattivi; al contrario sono generalmente migliori di quelli della vecchia pedagogia. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine." (J.

Maritain, *L'educazione al bivio*, Brescia, 1963, 13).

Di fronte alle nuove sfide che sta affrontando la scuola non può essere lasciata sola, ma va supportata dall'apporto convergente della comunità civile e della comunità cristiana.

La comunità ecclesiale è chiamata a diventare una comunità educativa consapevole dell'importanza della dimensione educativa della pastorale.

La Chiesa, che anch'essa sperimenta una crisi del suo impegno educativo, deve prendersi cura della pastorale dell'educazione in generale e mostrare particolare attenzione per la scuola di ogni ordine e grado, per valorizzarne la funzione educativa che, essendo opera corale, richiede la promozione di una vera alleanza educativa fra famiglie, scuole, parrocchie, associazioni e movimenti presenti in un determinato territorio. E' una comunità intera ad essere investita di un compito educativo, anche se poi deve esprimere competenze e figure educative specifiche. E' particolarmente importante curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti.

Occorre maggiore protagonismo da parte della Chiesa in tutte le sue componenti nel campo dell'educazione coordinando i soggetti educativi ecclesiali nell'ottica di una pastorale integrata, che nello spirito del Convegno di Verona, metta in campo tutte le energie positive valorizzandole nella loro specificità e facendole confluire entro progetti comuni, progettati e realizzati insieme, superando frammentazioni individualistiche e campanilistiche.

La corresponsabilità tra i vari soggetti coinvolti e la formazione dei formatori per la promozione di "vocazioni educative" specifiche e riconosciute, sono condizioni fondamentali per dare solidità e prospettive di efficaci risultati in campo educativo.

"La formazione degli educatori – si legge nel volume La scelta educativa – non può essere scuola teorica, magari solo per imparare tecniche nuove di animazione o di condu-

zione del gruppo – che pure hanno un certo valore – ma deve offrire esperienze che consentano di 'apprendere' dalla pratica educativa, per leggersi la ricchezza di umanità e la crescita che essa richiede e suggerisce, invitando così a un continuo lavoro su di sé.

È un profilo formativo che domanda impegno: quello di considerare l'educazione non come una delle tante cose che si fanno in parrocchia, ma come una scelta che trae origine da una vera vocazione. La comunità cristiana ha la responsabilità di tornare a parlare di vocazione educativa, dopo che oggi questo modo esigente e ricco di fondare l'educazione è stato spesso dimenticato" (AA.VV., La sfida educativa, cit. 85).

4. Alcune scelte pastorali prioritarie

Dalla missione della Chiesa nel campo dell'educazione esigenza nascono diversi imperativi che riguardano la pastorale della scuola.

Bisogna superare lo "scollamento" tra i livelli di azione pastorale e tra gli ambiti educativi, progettare percorsi formativi per genitori e insegnanti per aiutarli a scoprire la propria vocazione educativa e promuovere ed incoraggiare le associazioni di genitori, studenti, insegnanti a esplicita finalità educativa.

È importante valorizzare come una risorsa preziosa gli insegnanti di religione cattolica, adeguatamente formati, come "ponti" tra scuola e comunità ecclesiale, in nome della quale ricevono il mandato di insegnare.

Bisogna promuovere l'autonomia scolastica come opportunità per *"la realizzazione di vere e proprie comunità educanti, in grado di definire incessantemente, attraverso un libero e responsabile confronti interno, le rispettive identità culturali e pedagogiche"* (AA.VV., *La sfida educativa*, cit. 64).

Bisogna rivendicare la libertà di educazione, non come una battaglia per difendere privilegi confessionali ma come una bat-

taglia civile che garantisca un vero pluralismo e un'autentica laicità, valorizzando le scuole paritarie cattoliche o di ispirazione cristiana come luogo educativo per la società civile, essenziale per il bene comune.

L'apporto degli insegnanti di religione, il servizio delle scuole paritarie e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana, rappresentano punti di forza del sistema educativo integrato d'istruzione e di formazione, per questo vanno riconosciuti e sostenuti con ogni risorsa necessaria sia da parte delle nostre comunità sia da parte dello stato e delle sue articolazioni territoriali.

Non è accettabile la tesi che considera mondo separato ed estraneo alla missione propria della comunità cristiana la scuola pubblica, sia essa paritaria che statale, fondata sull'autonomia e quindi aperta al territorio. Le parrocchie sono invitate ad ospitare le iniziative promosse dalle scuole e farsi ospitare da esse per un servizio comune ai giovani.

Il Santo Padre Benedetto XVI nel discorso per il convegno della Chiesa di Roma l'11 giugno 2007 ha detto: *“Nell'educazione alla fede un compito molto importante è affidato alla scuola cattolica. Essa infatti adempie alla propria missione basandosi su un progetto educativo che pone al centro il Vangelo e lo tiene come decisivo punto di riferimento per la formazione della persona e per tutta la proposta culturale. In convinta sinergia con le famiglie e con la comunità ecclesiale, la scuola cattolica cerca dunque di promuovere quell'unità tra la fede, la cultura e la vita che è obiettivo fondamentale dell'educazione cristiana.*

Anche le scuole statali, secondo forme e modi diversi, possono essere sostenute nel loro compito educativo dalla presenza di insegnanti credenti – in primo luogo, ma non esclusivamente, i docenti di religione cattolica – e di alunni cristianamente formati, oltre che dalla collaborazione di tante famiglie e della stessa comunità cristiana. La sana laicità della scuola, come delle altre istituzioni dello Stato, non implica infatti una chiusura

alla Trascendenza e una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona”.

Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana sono chiamate sempre ad interagire con la Chiesa particolare nei vari ambiti del servizio di evangelizzazione e di promozione culturale delle comunità ecclesiali del territorio, superando la condizione di marginalità e di estraneità che ne caratterizza a volte l'azione dentro il progetto pastorale delle parrocchie.

È da auspicare un maggior coordinamento, che non vuol dire appiattimento o omologazione, tra le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana esistenti in un territorio, come testimonianza di comunione e di collaborazione che può diventare operativa in alcuni ambiti come quella della formazione degli operatori scolastici e degli stessi genitori.

L'obiettivo generale è quello di consolidare il carattere organico della pastorale della scuola, della formazione professionale e dell'università attraverso l'integrazione con gli altri settori diocesani della pastorale d'ambiente e della pastorale ordinaria.

Conclusioni

In sintesi, in questo nuovo decennio caratterizzato dalla risposta corale che la Chiesa in Italia intende dare alla sfida educativa che riguarda tutti i soggetti e gli ambiti della vita ecclesiale e della comunità civile, per un futuro aperto alla speranza, bisogna dar vita a una grande e nuova passione educativa, affidata a una nuova generazione di educatori, rilanciando la pastorale educativa e scolastica, che non può essere considerata la “cenerentola” sacrificata a favore di altre attenzioni ritenute prioritarie all'interno della progettazione pastorale ecclesiale, ma deve recuperare il suo ruolo di raccordo che armonizzi i percorsi educativi e dell'iniziazione cristiana con la pastorale giovanile, vocazionale, familiare, culturale e sociale.

La sfida educativa interpella la pastorale

Prof. Don Riccardo Tonelli, docente emerito di Pastorale giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana

1. I termini della questione

In una stagione di largo pluralismo come è quella che stiamo vivendo, condizione pregiudiziale per il confronto è la chiarificazione dei termini e la precisione sullo stato della questione.

I termini messi a titolo della relazione sono di utilizzo frequente nell'ambito degli addetti ai lavori. Ma, proprio per questo, non possiamo immaginarli carichi di un significato univoco. È urgente, di conseguenza, attribuire ad essi una figura precisa e condivisa, almeno come ipotesi di lavoro.

1.1. Quale pastorale

Il titolo proposto alla mia relazione afferma, senza mezzi termini, che la sfida educativa attuale interpella la pastorale. L'affermazione può essere pacifica all'interno di un modo di comprendere la pastorale. Esige non poche precisazioni e integrazioni, se la pastorale viene intesa in altri modi.

Di qui, la prima questione: quale pastorale?

La mia proposta si muove nell'ottica de "Il rinnovamento della catechesi", il "documento di base" della Chiesa italiana per la catechesi e, più in generale, per l'azione pastorale.

Chi conosce la storia del cammino della catechesi italiana degli ultimi quarant'anni, ricorda la pubblicazione di RdC come un avvenimento di grande rilievo, che spalanca davvero sul nostro oggi.

Dopo i primi entusiasmi, sono spuntate però subito le prime resistenze. Qualcuno ha iniziato presto ad avanzare dubbi e perplessità. Dieci anni dopo la pubblicazione di RdC i Vescovi italiani si sono interrogati sul da fare: dimenticare RdC e procedere verso linee nuove, aggiornare... dove e come?

Sono convinto che lo Spirito ha veramente fatto sentire la sua presenza. Ha illuminato in fase elaborativa gli estensori, aiutandoli a superare contrapposizioni e resistenze. Ha sostenuto il coraggio della Conferenza Episcopale Italiana nella riconsegna alla Chiesa di RdC. Infatti, tutta la grande fatica di verifica, revisione, reimpostazione... ha sortito l'effetto più strano e insperato: la riconsegna alla Chiesa italiana del testo, così come era stato redatto nella prima edizione, riconfermando linee di fondo e tracciati metodologici.

Ad esso faccio riferimento per delineare una figura concreta di pastorale, soprattutto a partire dal suo obiettivo. Mi sembra la scelta più corretta.

Obiettivo della pastorale, secondo RdC, è il raggiungimento dell'integrazione fede-vita. È vero che la proposta di RdC è più articolata: l'integrazione fede-vita è solo un aspetto di un processo più complesso. Può essere però facilmente interpretata, soprattutto grazie allo spessore teologico che evoca, come un riferimento complessivo, un obiettivo attorno cui concentrare tutte le preoccupazioni pastorali. In questa prospettiva, possiamo comprendere una figura concreta di pastorale, che permette di qualificare la sua comprensione, in una serie di esigenze che aiutano a misurare e organizzare le sue scelte. I processi culturali (teologici e antropologici) oggi in atto ne rilanciano tutta l'attualità.

Ricordo con una battuta il senso di questo obiettivo, perché aiuta a ritagliare una figura di pastorale nel pluralismo attuale di modelli. Questa figura farà in seguito da riferimento per misurare l'urgenza e la qualità del confronto con l'educativo.

Integrazione tra la fede e la vita significa riorganizzazione della personalità attorno a Gesù Cristo e al suo messaggio, testimonia-

to nella comunità ecclesiale attuale, riorganizzazione realizzata in modo da considerare Gesù Cristo il “determinante” sul piano valutativo e pratico.

Ci vuole poco per comprendere quanto sia concreto questo obiettivo e come faccia intravedere bene il possibile collegamento tra pastorale e servizio educativo.

Al centro sta Gesù Cristo, incontrato ed accolto come “il salvatore”, fino a farlo diventare il “determinante” della propria esistenza.

Gesù Cristo è proposto come un evento totale: la sua persona, il suo messaggio, la sua causa, testimoniata nel popolo che lo confessa come il Signore.

L’esito di questa esperienza salvifica è una personalità finalmente riorganizzata in unità esistenziale: caricata delle sue responsabilità, centrata sulla ricerca di significati di vita, liberata dai condizionamenti, ricollocata all’interno di un popolo di credenti, capace di vivere intensamente la sua fede e di celebrare questa stessa fede nella sua vita quotidiana.

1.2. Quale sfida educativa oggi

Quello che sta capitando a livello culturale, nel nostro mondo, è considerato, nel titolo della relazione, una “sfida educativa”. E si riconosce l’ipotesi che questa sfida interpella la pastorale.

Anche a questo proposito un poco di chiarezza non guasta per trovare elementi di confronto, visto che su queste questioni la letteratura è oggi abbondante e non sempre omogenea.

Sfida significa una interpretazione riflessa del vissuto culturale attuale per cogliere i segni di novità presenti e quei dati di fatto che provocano il progetto di esistenza diffuso e generalmente consolidato. La “sfida” è, di conseguenza, un contributo e una provocazione: una provocazione che regala contributi preziosi, proprio mentre sollecita ad intervenire coraggiosamente.

Uno degli esiti più drammatici del profondo cambio culturale, tipico di questo no-

stro tempo, è costituito da quel fenomeno, ormai sulla bocca di tutti, che in genere chiamiamo “emergenza educativa”. Pensiamo all’educazione come “sfida” alla pastorale proprio sul versante dell’emergenza educativa. Il normale rapporto tra educazione e pastorale è diventato oggi particolarmente drammatico, fino al punto che la pastorale (nella figura delineata poco sopra) non può tirarsi fuori.

Emergenza richiama una situazione che ci piacerebbe vedere risolta in un certo modo e che invece sta orientandosi in direzioni opposte, spesso ingovernabili. La cosa ci preoccupa perché riguarda condizioni stimate indispensabili per vivere una esistenza a misura d’uomo maturo. Così parliamo di emergenza economica, quando ci troviamo a dover affrontare delle crisi imprevedute; emergenza vitale, quando si sta diffondendo una pericolosa pandemia... Emergenza educativa significa situazione molto preoccupante (emergenza, appunto) che riguarda i processi educativi: non riguarda singoli casi, ma l’insieme delle persone e delle situazioni.

La ragione va ricordata, per collocare adeguatamente la sfida educativa, anche in ordine alla pastorale stessa.

Noi accogliamo abitualmente le ragioni di senso e di speranza, le prospettive di futuro e gli inviti alla responsabilità nel presente, attraverso quella relazione che mette in accoglienza reciproca le persone, soprattutto assicura un dialogo tra i giovani con le generazioni che li hanno precedenti (genitori, anziani, educatori). Siamo in emergenza quando si rompe questa relazione e non sappiamo più dove andare a ritrovare le ragioni per vivere e per sperare. Ciascuno si trova da solo, come un orfano sperduto nel deserto della vita quotidiana.

Per vivere abbiamo però bisogno almeno di sopravvivere. E così spesso queste ragioni le accogliamo dal primo venuto, da colui che grida più forte o che possiede attributi speciali per sedurre e incantare.

L'esito è quello che vediamo e che tanto preoccupa.

La pastorale viene interpellata dalla emergenza educativa e, nello stesso tempo, per reagire all'emergenza educativa sollecita a ricostruire una figura di educazione, che sappia immaginare "contenuti" al servizio della vita e della speranza, all'interno di una rinnovata e ricostruita "relazione intergenerazionale".

2. Pastorale e educativo

La precisazione sui termini non ha rappresentato solo un'operazione formale. Sono entrato nel merito (e quindi nell'ambito di scelte che esigono verifica e confronto), immaginando la pastorale al servizio dell'integrazione tra fede e vita, con chiara risonanza culturale, e immaginando l'educazione come la ricostruzione di una relazione attraverso cui i soggetti – diversi a tutti i livelli – si scambiano significati e ragioni per vivere e per sperare.

La mia ipotesi è molto precisa: l'educativo interPELLA il mondo della pastorale e la pastorale, nella sua qualità costitutiva, pretende una parola anche per il mondo dell'educazione.

In questo contesto, propongo una riflessione che privilegia uno dei due interlocutori. Mi colloco quindi dalla parte della pastorale per ricomprendere prima di tutto le ragioni di un'attenzione verso l'educativo da parte della pastorale.

Propongo poi qualche contributo che dalla pastorale può ricadere sull'educativo in una stagione di emergenza educativa.

L'orizzonte è quello delineato sopra, della realizzazione di una progressiva e consistente integrazione tra fede e vita.

3. Il compito educativo della pastorale

L'educazione riguarda l'ambito della produzione e della comunicazione della cultura,

attraverso l'esercizio progressivo di una razionalità critica, in vista della personale crescita in umanità. Ha come preoccupazione sostanziale e specifica la maturazione della persona nella società, attraverso la proposta di valori, il confronto con modelli e scelte di vita, la gestione equilibrata degli interessi personali e dei rapporti intersoggettivi.

La pastorale invece ha come oggetto la proposta, esplicita e tematica, del Vangelo del Signore, per sollecitare alla sua accoglienza, come unico e fondamentale evento di salvezza. La comunità ecclesiale assolve questo compito utilizzando una struttura comunicativa tutta speciale. La testimonianza della fede vissuta e confessata è l'unico strumento linguistico adatto per esprimere il mistero di Dio. Infatti, l'annuncio di salvezza si fa parola umana per essere parola per l'uomo (*DV* 13); essa però non è mai in grado di obiettivare l'evento misterioso di cui è manifestazione. Per questo nella parola umana l'evento è presente ed assente nello stesso tempo, presente nella povertà del segno e assente perché la potenza dell'evento non è riducibile alla mediazione del suo segno.

Sono diverse le strutture logiche e le procedure comunicative, ma sono innegabili i rapporti e le interferenze.

Non solo il soggetto referente è lo stesso e spesso tende a coincidere anche il soggetto proponente. Ma tutta la strumentazione di cui dispone la pastorale è segnata dai modelli culturali in cui è stata progettata ed è condizionata dai luoghi e dai ritmi in cui viene utilizzata. Per questo, una corretta verifica dell'attività pastorale è sempre debitrice delle scienze umane coinvolte nei procedimenti e nei processi relativi. Si esige, di conseguenza, un rapporto speciale e originale tra pastorale e educazione.

Ma non c'è solo questo. Anzi, credo che oggi tutto questo proponga la parte meno rilevante della questione, anche se è quella a cui si pensa più facilmente.

Per assicurare all'incontro personale con Gesù nella Chiesa la funzione di determinante nella elaborazione dell'identi-

tà personale, è indispensabile una iniziale elaborazione di significati e di orientamenti esistenziali “risignificabili” dal Vangelo di Gesù. Quando gli orientamenti esistenziali di una persona sono eccessivamente estranei – tanto da evocare il rimprovero di Gesù verso i farisei suoi contemporanei, incapaci di riconoscerlo perché lontani dal suo mondo religioso nei confronti di Dio e dell’uomo – diventa impossibile integrare la cultura personale e sociale nella fede. Esiste una dissonanza radicale. Essa produce quello stato di insignificanza delle qualità dell’esperienza cristiana nella vita quotidiana, tante volte denunciato come uno dei mali più drammatici di questo nostro tempo.

È quindi indispensabile ricostruire un tessuto culturale orientato inizialmente e progressivamente orientabile secondo le logiche evangeliche. Proprio a questo livello si colloca la sfida educativa e culturale alla pastorale.

Dobbiamo pensarci con calma.

3.1. *Vivere di fede, speranza, carità*

Nella tradizione cristiana si è fatto spesso ricorso ad un’espressione molto precisa, per dire il livello teologale della maturità cristiana e per ricordare che essa attraversa tutta l’esistenza: si parla di fede, speranza, carità.

La consapevolezza di vivere immersi nella salvezza di Dio e di essere diventati in Gesù Cristo “creature nuove” (come ricorda *Rom. 8*) è una esperienza totale, che unifica l’esistenza. Ad essa fa riscontro la decisione radicale di accogliere questo dono di salvezza, mediante una risposta all’iniziativa di Dio, ancora totale ed unificante. Come ogni espressione esistenziale, questo orientamento globale può essere compreso e manifestato attraverso dimensioni particolari e tematiche. La fede, la speranza e la carità sono una specie di trama, armonica e articolata, dell’esistenza cristiana, un modo di esprimere a temi la risposta personale dell’uomo a Dio, la scelta radicale di Gesù Cristo come “il salvatore”.

L’esistenza si fa confessione di Gesù il Cristo, quando l’uomo accetta l’atto rivelatore di Dio nel sì totale della fede: il sì della fiducia e della sottomissione nell’amore. In questo senso, l’esistenza cristiana è esistenza di fede.

L’esistenza è fiduciosa attesa della manifestazione futura di Gesù. È sperare in lui nel Dio che si promette a ogni uomo. Così l’esistenza cristiana è esistenza di speranza.

L’esistenza è anche donazione personale a Gesù Cristo, compiuta nell’amore effettivo per il prossimo. L’amore a Gesù Cristo e, in lui, al Padre che per primo ci ha amati, si concreta nell’atteggiamento di fronte al prossimo: è vero cristiano solo colui che adempie le esigenze dell’amore al prossimo. In questo senso, l’esistenza cristiana è esistenza di carità.

Nella fede, speranza e carità poniamo Gesù Cristo al centro della nostra esistenza. Gesù Cristo è riconosciuto infatti come il significato ultimo e definitivo, che s’innesta in ogni autentica, anche se provvisoria, significazione personale. Questo significato, ricevuto per dono, rivela il valore pieno di ogni gesto umano. Assume l’umano e l’amplifica nell’orizzonte del divino. Dona così all’uomo una visione totale della sua esistenza, capace di unificare una vita trascinata tra conflitti e contraddittorietà.

Nello stesso tempo Gesù Cristo si propone come il criterio profetico e normativo per ordinare, gerarchizzare, autenticare i personali progetti e realizzazioni. Nel riferimento a Gesù Cristo l’esperienza quotidiana trova un criterio di valutazione. Tra i molti progetti di sé, il cui groviglio spesso rende difficile una vera autenticità umana, fede e salvezza orientano verso la verità dell’uomo. Nella fatica quotidiana di realizzarsi in coerenza con il progetto sognato, fede e salvezza consolidano una speranza che supera ogni umana misura.

3.2. *La qualità della vita quotidiana*

Fede, speranza, carità sono dono di Dio, perché solo in Gesù Cristo è possibile credere, sperare e amare. Sono però un dono che sollecita la risposta dell’uomo e rende

l'uomo capace di rispondere. Per questo richiedono disposizioni umane che traducano sul ritmo della esistenza quotidiana il significato di vita che rappresentano.

Appellano ad un sostegno alla libertà dell'uomo che dia al movimento dialogico, di dono di Dio e di risposta dell'uomo sulla forza di questo dono, una dimensione veramente umana. In ultima analisi, investono la qualità della vita quotidiana e gli interventi educativi che ne servono la maturazione.

Pensiamo ad un esempio, classico nella riflessione teologica tradizionale.

1Gv 4 ricorda che non è possibile amare veramente Dio se non si ama il prossimo. La motivazione è legata al fatto che Dio non lo si vede, mentre il prossimo lo si vede. C'è quindi un ambito di intervento concreto, sperimentale (l'amore al prossimo), in cui si manifesta, si realizza, quasi si misura, il proprio rapporto con Dio.

Ci si può educare ad atteggiamenti di servizio, di promozione dell'altro, di rispetto. O si possono apprendere atteggiamenti di sopraffazione, di manipolazione, di sfruttamento. Si tratta sempre di atteggiamenti umani, che riguardano quell'impegno di progettazione personale che ogni uomo è chiamato a realizzare. Nello stesso tempo, essi hanno un peso determinante nell'atteggiamento fondamentale cristiano della carità teologica. Senza l'abitudine a questi atteggiamenti corrispondenti, non è possibile vivere di carità: affermare di amare Dio significa proclamare il falso, perché non si ama il prossimo. Per fare della propria vita una risposta al dono di Dio nella carità, si richiede una costante disposizione a vivere in atteggiamento di servizio verso il prossimo.

Il dono teologico della carità diventa atto concreto di carità soltanto in colui che è stato educato a mettersi in atteggiamento di servizio nei confronti dei fratelli. La carità è atteggiamento fondamentale dell'esistenza cristiana. La disponibilità al servizio è atteggiamento corrispondente, acquisito. Lo chiamo acquisito perché si sviluppa per via di educazione; corrispondente, perché nel suo formarsi si ispira al dono della carità e abi-

lita a risposte di carità nelle concrete situazioni di vita.

Le riflessioni fatte a proposito della carità che si fa servizio vanno generalizzate per tutte le dimensioni dell'esistenza cristiana.

L'esistenza quotidiana è nella verità esistenza cristiana solo quando la maturazione di personalità è orientata verso atteggiamenti umani, sulla linea e nello stile della fede, speranza, carità. In caso contrario, il significato espresso in forme tematizzate (e cioè l'orientamento cristiano esplicito e formale) resta un fatto vuoto, perché non trova la corrispondenza di una vita che dia consistenza a quanto è espresso.

Si può dire, in conclusione, che gli atteggiamenti fondamentali della fede, speranza, carità richiedono una disposizione abituale, collocata nell'ambito della autoprogettazione e, di conseguenza, frutto di educazione, che traduca nel ritmo dei gesti concreti e quotidiani il significato di vita che essi rappresentano.

4. Qualità della vita e vita cristiana

A questo punto viene spontaneo chiedersi quali siano questi atteggiamenti cui educare per assicurare una matura e intensa integrazione tra fede e vita.

In questi anni, con molti amici, ho provato ad immaginare alcune dimensioni di un ritratto ideale di maturità umana che possa autenticamente risignificarsi in maturità cristiana, quello stile di esistenza che ci permetta veramente di riconoscere in Gesù il Signore della nostra vita e della storia, nella fede, speranza e carità.

A questo livello si colloca il confronto e il dialogo tra educazione e pastorale.

Propongo quindi una ipotesi da verificare e continuare. Lo faccio evocando, a veloci battute, alcune esigenze antropologiche, costruite lasciandomi ispirare dalla profezia evangelica. Si tratta di qualità umana alta e matura, frutto di educazione, la cui consistenza, nella struttura di personalità, per-

mette davvero di vivere nella fede, speranza e carità teologale.

4.1. La solidarietà

Un atteggiamento da riscoprire è la solidarietà, riformulandolo in una esperienza di autenticità evangelica.

Per noi il riferimento normativo è a Gesù. In lui la povertà non è fine a se stessa, ma rivelazione di amore: condivisione che si esprime nel dono.

Questa è la solidarietà da recuperare e da realizzare, inventando modalità ed espressioni.

Delle cose abbiamo il diritto di essere signori. Ci sono state affidate dall'amore di Dio creatore. Sono per la felicità di tutti. Abbiamo il diritto di possederle. Il problema grave è un altro: cosa significa possedere?

I modelli culturali dominanti ci suggeriscono una figura di possesso che è legata all'avere, al tener stretto, al difendere con i denti. Più cose abbiamo e più riusciamo a stringerle forte, strappandole magari a più deboli, e più siamo vivi.

La logica evangelica è molto diversa. Perdere per condividere diventa la condizione per assicurare più intensamente il possesso. Distacco vuol dire perciò consapevolezza crescente di una solidarietà che diventa responsabilità.

Le cose sono per la vita di tutti. Quello che possediamo, ci appartiene. Ma tutti hanno il diritto di chiederci conto del suo uso. Solo in una condivisione che permette a tutti il diritto al possesso, possiamo davvero esprimere la nostra signoria sulle cose.

Per questo, la solidarietà nasce e si manifesta nella responsabilità: è risposta ad un diritto di tutti sulle cose di ciascuno.

4.2. Anticipare nell'amore il distacco violento della morte

Della morte abbiamo tutti paura. Ma non è sufficiente non pensarci per esorcizzarla.

L'uomo maturo diventa capace di possedere persino la morte: come ha fatto Gesù (la vita non gliel'hanno presa con la violenza,

l'ha consegnata lui per amore). Come possiamo abilitarci a possedere la morte?

Possiamo possedere anche la morte, fino a non averne paura, solo se riusciamo ad anticipare, in termini consapevoli e maturi, quell'esperienza esistenziale a cui la morte ci condanna inesorabilmente. Si tratta sempre di un possesso più passivo che attivo: non è dominio ma affidamento. Ci affidiamo alla morte da persone adulte, capaci di scegliere uno stile di esistenza nel tempo in cui possiamo esercitare la nostra responsabilità, in modo da costruire, in libertà e a frammenti, quell'atteggiamento complessivo a cui non potremo assolutamente sottrarci.

Quando la mia presenza si fa ossessiva, quando cerco a tutti i costi di dominare la mano che mi chiedi un aiuto, quando faccio prevalere il mio interesse su quello degli amici... non vivo nel distacco. Cerco di affermare qualcosa che poi la morte mi strapperà violentemente. Resterò così senza quello che ho cercato di possedere e la mia partenza sarà accolta come una liberazione.

Quando invece mi perdo nell'amore che si fa servizio, fino alla disponibilità a "dare la vita perché tutti ne abbiano in abbondanza", anticipo nel quotidiano quel distacco a cui la morte mi costringerà, presto o tardi. Il mio ricordo resta, forte come l'amore.

4.3. La legalità

A proposito di legalità: tra legge e istituzioni... A garanzia di un corretto rapporto verso le cose e le persone, la nostra cultura pone la legge e le istituzioni che la esprimono e la garantiscono.

Le istituzioni e le leggi che le regolano hanno il compito di guidarci nell'amore. Ma spesso schiacciano l'amore. La legge viene disattesa o piegata verso il favore di qualche persona o di qualche gruppo. L'istituzione diventa impersonale e ossessiva e serve solo a ratificare il sopruso acquisito.

Purtroppo lo constatiamo tutti i giorni. La reazione è quella spontanea: siamo in un tempo di profonda e diffusa sfiducia verso la legge, che scatena una larga crisi di legalità.

Certo dobbiamo trovare un rimedio.

Il problema non è prima di tutto di metodo. Ho l'impressione che riguardi maggiormente la sostanza delle cose: in che direzione impegnarci?

Qualcuno vuole leggi sicure e punizioni ferree per i trasgressori. Spesso anche le istituzioni educative si buttano nella stessa logica.

La logica sembra giustificatissima. In fondo, fanno tutti così...

Anche in questo ambito non basta richiamarsi al Vangelo per sapere cosa fare in concreto. Il riferimento a Gesù e al suo messaggio offrono però un punto decisivo di ispirazione.

Gesù raccomanda l'osservanza delle leggi fino ai particolari più piccoli: una virgola o un accento trasgredito bastano per finir male (Mt. 5, 17-19). E poi... quando c'è di mezzo la vita, infrange una delle leggi più sacre: quella del sabato, con estrema tranquillità, disposto a scatenare reazioni dure da parte dei suoi nemici (Gv. 5, 1-18).

Alla fine viene condannato a morte come trasgressore della Legge, lui che si era impegnato per la sua vera osservanza, contro ogni forma di legalismo della Legge.

La sua vita ci insegna qualcosa di serio e urgente: l'orizzonte dentro cui pensare e progettare con la fatica quotidiana di chi sa utilizzare scienza e sapienza.

La Legge è una sola: dare vita dove c'è morte, perdendo la propria perché tutti possiamo averne piena e abbondante.

Questo va gridato come esito della scelta di vita che porta a confessare che solo Gesù è il Signore. Le altre leggi – tutte, anche se a livelli diversi – sono importanti. Spesso rappresentano la via obbligata per far nascere vita. Qualche volta le esigenze della vita sono tali da costringerci alla libertà della trasgressione. Sempre, sono così urgenti da sollecitare a trapassare l'osservanza della legge: fino, veramente, a dare la vita.

4.4. Il perdono

Il perdono per vincere la morte. Ogni giorno facciamo i conti con mille situa-

zioni in cui sembra che la malvagità trionfi indiscussa. Reagiamo attraverso il perdono.

Il perdono non è il gesto sciocco di chi chiude gli occhi di fronte al male per il timore di restarne troppo coinvolto o quello pericoloso di chi giustifica tutto, per rimandare la resa dei conti ai tempi che verranno. Il perdono è l'avventura della croce di Gesù: il gesto, lucido e coraggioso, che denuncia il male, lotta per il suo superamento, riconoscendo nella speranza che la croce è vittoria sicura della vita sulla morte. Per il cristiano è un gesto di profonda lucidità, un gesto che vuole spezzare l'incantesimo del male, rompendone la logica ferrea.

Per questo, la via del perdono va davvero alla radice della nostra esistenza.

Gesù ci invita ad una decisione coraggiosa: smettere una buona volta di rinfacciarci reciprocamente le colpe per sperimentare la gioia dell'incontro. Ci chiede di mettere al posto del nostro diritto una solidarietà esagerata: la disponibilità a regalare il mantello, quando qualcuno ce lo chiede in prestito e a fare due chilometri in compagnia di chi ci chiede di farne uno con lui (cfr. Mt. 5, 41-42).

4.5. L'identità personale in esodo verso l'alterità

Una bellissima pagina del Vangelo ci offre riferimenti importanti per pensare al tema dell'identità: la storia del buon samaritano.

L'invito di Gesù è molto impegnativo. L'altro è spesso senza voce: non ha nemmeno la forza di chiedere aiuto. Eppure, in questa sua situazione, egli è sempre un forte imperativo ad ogni persona. Gesù gli dà voce, invitando ad accogliere il grido silenzioso di chi soffre e ha bisogno di sostegno. Può sentire questa voce solo colui che vive nella compassione. Questo atteggiamento, che rende presente la compassione di Dio verso ogni uomo, permette di interpretare la chiamata dell'altro e sollecita a farsi prossimo nei confronti di ogni persona che attraversa la nostra esistenza.

Costruiamo la nostra esistenza solo se accettiamo di “uscire” da noi stessi, decentrandoci verso l’altro. L’esistenza nella concezione evangelica, è quindi un esodo verso l’alterità, riconosciuta come normativa per la propria vita. Una vita decentrata nell’impegno non è dunque il banco di prova dove “appliciamo” quello che abbiamo appreso, meritandoci così il dono della vita nuova. Essa è invece l’esplosione di tutta la nostra vita quotidiana, perché esistiamo per amore e siamo impegnati a costruire vita attraverso gesti d’amore.

4.6. Interiorità

In un contesto di complessità e di pluralismo la formazione esige come condizione di possibilità e di autenticità, l’impegno di restituire ad ogni persona la capacità di comprendersi e di progettarsi dal silenzio della propria interiorità.

Interiorità dice spazio intimissimo e personale, dove tutte le voci possono risuonare, ma dove ciascuno si trova a dover decidere, solo e povero, privo di tutte le sicurezze che danno conforto nella sofferenza che ogni decisione esige. Il confronto e il dialogo serrato con tutti sono ricercati, come dono prezioso che proviene dalla diversità. La decisione e la ricostruzione di personalità nascono però in uno spazio di solitudine interiore, che permette, verifica e rende concreta la “coerenza” con le scelte unificanti la propria esistenza.

La capacità di interiorità è così la condizione irrinunciabile di un processo formativo per un tempo di complessità. In questo spazio di esigente e indiscutibile soggettività la persona valuta e interpreta tutto, prende le proprie decisioni, soffre la faticosa coerenza con le scelte.

5. Per tornare all’educazione e alla scuola

Ormai tutti – i giovani soprattutto – non crediamo più alle parole né tanto meno alle promesse. Ne abbiamo già viste troppe per

lasciarci ancora sedurre. Abbiamo bisogno di sperimentare: toccare con mano, attraverso il contatto con fatti, persone, luoghi.

Una ricerca sui modelli antropologici a cui educare, per giocare il rapporto tra educazione e pastorale nel concreto, passa necessariamente attraverso il contatto con fatti, persone, luoghi che permettano di credere a quello che viene promesso. Le parole interpretano i fatti... e non viceversa.

Nel piccolo e nel concreto, dobbiamo produrre luoghi dove poter dire “vieni, vedi, poi decidi”.

Questo è un chiaro compito educativo e chiama in causa, in modo forte, quei luoghi dove la verifica e la produzione della cultura rappresenta una priorità istituzionale e formale.

A questo livello il confronto tra educazione e pastorale si fa serrato sul piano dell’oggetto comune e condiviso: la cultura, e cioè ciò che rende un determinato tipo di condotta umana, costante e regolata normativamente, differente da un altro tipo, organizzato in un altro modo (Bauman). Se domina un quadro valoriale di ragioni per vivere e per sperare, scarsamente ispirato alla qualità matura di vita, quella che l’Uomo nuovo ci propone, diventa veramente difficile consegnare a Gesù la funzione di determinante della propria esistenza. Resta un compagno di viaggio, scomodo nelle sue esigenze o tranquillizzante nella sua bontà. I gesti e i riti tipici della vita cristiana sono insignificanti rispetto al significato complessivo dell’esistenza. In una cultura lontana e dissonante rispetto al Vangelo, diventa veramente impossibile vivere di fede, speranza e carità in modo autentico e integrato.

La pastorale, orientata verso l’integrazione tra la fede e la vita, ha bisogno perciò del supporto culturale di una educazione, orientata a far maturare in umanità. Nello stesso tempo, la pastorale dialoga con l’educativo, offrendo quella ispirazione radicale che sostiene, incoraggia e valuta la ricerca autonoma e competente.

La scuola, luogo di elaborazione e di sperimentazione di cultura per l'uomo e di processi di consolidamento e di relazione, interpella la pastorale in un modo originale. Non ha bisogno di introdurre gesti e personaggi di un altro paese. E nemmeno la pastorale glielo sollecita. Cerca la verità dell'uomo, quando produce in modo autonomo i suoi processi culturali. Ha bisogno però di ispirazione e di sperimentazione.

La pastorale, interpellata da questa consapevolezza, si ripensa e si riorganizza, nel crogiuolo della crisi culturale attuale, e fornisce fatti e persone, orientamenti e sperimen-

mentazioni, a vantaggio dell'uomo e della sua maturazione in umanità autentica.

La pastorale che si lascia interpellare dall'emergenza educativa, può continuare a cantare i canti del Signore anche in terra straniera. Riesce a cantarli, in una convivialità nutrita di speranza, in questa nostra terra.

Cantando i canti del Signore in terra straniera, la pastorale la riscopre la nostra terra, provvisoria e precaria, ma l'unica terra di tutti.

Cantando i canti del Signore, la terra straniera diventa la nostra terra, proprio mentre sogniamo, cantando, la casa del Padre.